

**VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ALLA CASA CIRCONDARIALE DI SAN VITTORE**

Milano – 6 giugno 2013

Signor Presidente,
nel darLe il benvenuto nel carcere storico di Milano, a nome dell'Amministrazione penitenziaria, voglio esprimere il sentimento di commossa ammirazione che provo dinanzi al Suo gesto.

Credo non sia mai accaduto che un Presidente della Repubblica, alla fine di un settennato tanto luminoso quanto faticoso, abbia voluto fare visita a un carcere. E abbia scelto un carcere così scomodo e difficile come è il carcere di San Vittore che, nel panorama italiano, rappresenta in qualche modo la sintesi delle difficoltà del sistema penitenziario.

Certamente qui non mancano aspetti di vita positivi, attività di lavoro, impegno culturale, presenza intensa della società esterna e generosa dedizione degli operatori dell'Amministrazione penitenziaria. Ma ciò avviene in una realtà complessivamente segnata dal pesante condizionamento degli spazi vecchi e insufficienti e dalla caratteristica turbinosa e sempre sul filo della tensione e della crisi, che è tipica di un grande carcere giudiziario.

Ella, Signor Presidente, ha scelto di incontrare questa realtà perché qui è presente l'uomo: per quanto colpevole, per quanto rimproverabile, vi è pur sempre l'uomo. E Lei Signor Presidente, è il Presidente di tutti gli italiani, è il Rappresentante dell'unità di un popolo, e per questo è il Presidente anche degli uomini che sono qui reclusi.

Nel volere un incontro diretto e personale con questa realtà, Lei ci trasmette un messaggio chiaro: dobbiamo fare tutto ciò che sta nelle nostre capacità per trasformare in senso umano il sistema penitenziario italiano. E ciò senza negare la responsabilità di chi ha infranto la legge, ed anzi richiamando sempre tale responsabilità perché non possiamo dimenticare nemmeno per un istante il dolore delle vittime, ma al tempo stesso ricordando che gli esseri umani vanno aiutati al recupero della propria dignità, attraverso una pena non disumana e proiettata verso la speranza.

E ricordando che spesso gli esseri umani che troviamo in questi luoghi hanno avuto minori risorse, minore cultura, minore affetto, di quanto non ne abbiamo ricevuti noi, che li giudichiamo.

L'Amministrazione penitenziaria sta rispondendo a questo Suo messaggio, Signor Presidente; sta facendo tutto ciò che, nelle difficili condizioni date, le è possibile fare. Ed è per me un motivo di orgoglio, che mi compensa ampiamente di ogni fatica, darLe l'assicurazione che l'Amministrazione è più che mai impegnata, come un solo uomo, al fine di condurre in porto l'impegno che si è presa.

Sapremo trasformare il carcere: non soltanto San Vittore, ma tutte le carceri del nostro Paese. Sapremo rispondere alle attese e alle prescrizioni dell'Europa. Sapremo battere il sovraffollamento e riconquistare il posto che ci spetta tra le nazioni più civili.

E Lei, Signor Presidente, di questo risultato è il promotore e l'artefice, con le Sue parole, la Sua attenzione, la Sua presenza qui oggi in mezzo a noi.